

*Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità*

Le fiabe non insegnano ai bambini che esistono i draghi.  
I bambini lo sanno già.  
Quel che le fiabe insegnano ai bambini  
è che i draghi possono essere sconfitti.

Chesterton



<http://bikeclub.org.uk/category/southend-on-sea/>

*Dispensa n.2*

*Analisi, valutazione e gestione del rischio (potenzialità e pericoli)*

***Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità***

“Rischio e pericolo non sono sinonimi. Il concetto di rischio ci rinvia a una qualche insicurezza riguardo ai risultati: ci si espone al rischio di catastrofe e di fallimento, ma anche alla possibilità di successo e di cambiamento positivo. Se considerassimo soltanto gli aspetti negativi, ovvero i pericoli, la logica soluzione consisterebbe nell’evitare ogni rischio, non affrontare i cambiamenti (neppure quelli positivi), non crescere”  
Carol Sellars, *Crescere nell’autonomia. Gestire i rischi e le potenzialità individuali in persone con disabilità intellettive*, Vannini editore.

Nel momento in cui si pianifica la transizione alla vita adulta di un adolescente disabile – soprattutto quando sono compromesse le capacità cognitive – occorre essere molto attenti e realistici nella valutazione del rapporto tra autonomia, rischio e pericolo.

Si tratta infatti di pianificare percorsi in cui il rischio è una componente essenziale e che richiedono una puntigliosa attenzione per:

- prevenire i pericoli
- fornire strategie per il superamento delle difficoltà
- elaborare strategie alternative d’azione.

Tre sono i passaggi sostanziali:

- 1) Analisi del rischio (ciò che potrebbe ragionevolmente accadere)
- 2) Valutazione del rischio (che significato attribuiamo a ciò che potrebbe accadere: potenzialità positive e pericoli).
- 3) Gestione del rischio (cosa facciamo per incrementare le potenzialità e diminuire i pericoli).

Ad esempio, rispetto al punto 2) e al tipo di pericolo che potrebbe presentarsi, possiamo ipotizzare (rispetto a ciascun ragazzo e a ciascuna situazione) quanto probabile è che esso si manifesti e quale livello di gravità comporti.

**Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità**

<i>Definire il pericolo</i>	Possibilità che esso si presenti		
	ALTA	MEDIA	BASSA
Smarrire le chiavi		x	
Urlare e prendere a calci la porta	x		

<i>Definire il pericolo</i>	Gravità delle conseguenze:		
	LIEVE	MEDIA	GRAVE
Smarrire le chiavi		x	
Urlare e prendere a calci la porta		x	

Analizzare, valutare e gestire correttamente i rischi consente di diminuire i pericoli, nella piena consapevolezza che la possibilità del pericolo non può mai effettivamente essere eliminata del tutto.



<http://www.usgs.gov>

**I ragazzi più in pericolo non sono quelli che affrontano i rischi ma quelli che non sono consapevoli dei pericoli e non sono preparati ad affrontarli.**

Nel caso di disabilità con forti difficoltà relazionali, sociali e comunicative come quelle comprese nello spettro autistico, qualsiasi situazione che il ragazzo non sia preparato ad affrontare può rappresentare un pericolo, anche se in se stessa potrebbe non sembrare affatto rischiosa. Quindi, una compiuta analisi del rischio deve affrontare non soltanto le possibili difficoltà ma anche le modalità di reazione che ciascun ragazzo potrebbe attuare e che potrebbero far precipitare situazioni per altri assolutamente semplici.

***Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità***

Nel caso dei ragazzi con disturbi autistici, infatti, i potenziali pericoli, presenti in tutte le condizioni di difficoltà, sono amplificati da problemi nella comprensione delle regole sociali, degli stati d'animo e delle emozioni proprie ed altrui, dalla possibile insorgenza di comportamenti problematici, auto ed etero aggressivi, dalla difficoltà di trovare soluzioni alternative in caso di difficoltà, da problemi nell'orientamento nello spazio e nel tempo, e così via. I ragazzi autistici, ad esempio, possono allontanarsi velocemente e repentinamente da qualunque contesto senza che gli altri abbiano il tempo di avvedersene; ciò senza essere in grado di tornare indietro o di chiedere aiuto. Per cui l'analisi dei rischi deve prevedere anche modalità per rintracciare velocemente i ragazzi che si perdono, la predisposizione di mezzi per chiedere aiuto, nonché prevedere il fatto che i ragazzi siano abituati a portare con sé tali mezzi o strumenti (molti ragazzi autistici tendono a spogliarsi o a non tollerare braccialetti o tesserini) e sapere come usarli nelle diverse situazioni.

Deve tuttavia essere chiaro che la presenza di potenziali rischi non costituisce una ragione per mantenere le persone disabili in uno stato di perenne minorità, senza aiutarle ad individuare e a sviluppare ogni più piccolo aspetto di autonoma gestione di sé che sia alla loro portata. Vi sono strategie, soluzioni e strumenti – anche tecnologici - che possono aiutare in modo significativo le persone disabili a raggiungere buoni livelli di autonomia nel contempo rassicurando le famiglie rispetto al fatto di poterli comunque proteggere in caso di smarrimento o di bisogno di aiuto.

<http://proautismo.org/tag/orto-di-san-francesco/page/2/>



Cercheremo di fornire di seguito alcune informazioni e alcuni suggerimenti pratici e consigli.

Il primo passo che ci sentiamo di consigliare per chi cominci a considerare il problema dell'autonomia di un adolescente disabile, soprattutto in caso di autismo, è quello di non farsi bloccare dall'insieme di tutte le difficoltà, le complessità, le possibili evenienze che potrebbero presentarsi.

Per cominciare è meglio scegliere un obiettivo (e uno solo) tra quelli potenzialmente raggiungibili, di individuare i primi due o tre step necessari per raggiungerlo e iniziare ad analizzare soltanto questi primi passaggi.

### ***Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità***

Se ci si ponesse un obiettivo troppo vasto, le potenziali difficoltà, i rischi, le cose da prevedere sarebbero talmente tante da bloccare completamente qualsiasi possibilità di azione; parlando di analisi, valutazione e gestione del rischio, dovremmo prevedere tutti insieme pericoli così numerosi e diversi da generare una paralizzante sensazione di ansia che fermerebbe il progetto prima ancora di avviarlo.

Ma se si parte individuando uno step, ed uno solo, e si inizia a lavorare su quello, il panorama diventa subito più controllabile.

E' necessario che l'analisi, la valutazione e la gestione del rischio, vengano effettuate in modo distinto riguardo ai diversi contesti in cui può essere usata l'abilità che si sta cercando di raggiungere.

Una corretta analisi del rischio consente anche di individuare più facilmente le soluzioni per affrontare le varie evenienze, ivi comprese le possibilità offerte dalla tecnologia.

Ricordiamo, ad esempio, che oggi è facile poter vedere ciò che accade in casa anche se si è lontani: è sufficiente un computer acceso con una telecamera. Ciò consente, ad esempio, di controllare da una casa vicina o da un'auto parcheggiata poco distante, un ragazzo che crede di essere solo in casa, verificando se segue o no le istruzioni ricevute.

Anche a scuola è possibile un simile uso della tecnologia: per esempio, un insegnante può lasciare solo un ragazzo nel laboratorio di informatica dandogli un compito e verificando dall'aula di sostegno attraverso la telecamera se lo sta eseguendo come gli è stato insegnato. Oppure verificare come si comporta se viene lasciato da solo in mensa ad apparecchiare le tavole, e così via dicendo.

L'uso delle tecnologie non è riservato alle soluzioni di "sicurezza" dirette (come gli allarmi, la videosorveglianza, l'uso dei localizzatori, ecc.) ma anche a realizzazioni "speciali" di software, mutuati, ad esempio, dai videogiochi. Nel forum del sito [www.autism-pdd.net](http://www.autism-pdd.net) è riportata la notizia che alcuni ragazzi con autismo hanno migliorato il proprio comportamento, in termini di sicurezza stradale, dopo aver utilizzato un sistema di realtà virtuale formato da diversi livelli, con un progressivo aumento di veicoli e della loro velocità. I miglioramenti nel mondo reale si sono registrati dopo un mese di uso del gioco in realtà virtuale. Nel sito si cita un ragazzo di 16 anni che – pur avendo seguito lezioni di sicurezza stradale a scuola – non riusciva a comprendere quando attraversare la strada. Dopo l'uso del videogioco ha imparato a fermarsi al semaforo, attendere il verde e attraversare senza aspettare troppo a lungo.

*Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità*

---

*Esempio 1*

*Obiettivo: Mario impara ad aprire e a chiudere la porta di casa usando le chiavi.*

---

Se si è individuato questo obiettivo come passo fondamentale nell'autonomia di un ragazzo con problemi di autismo è ovvio che l'analisi della situazione deve aver evidenziato che Mario ha i prerequisiti per farlo (sa che cosa è una chiave e come si usa, sa prepararsi per uscire di casa, ha una ragione per uscire di casa, è capace di suonare un campanello, e così via).

E' altrettanto chiaro che questo obiettivo va prioritariamente perseguito a casa. Il principale supporto che la scuola può fornire è quello di generalizzare l'obiettivo, che potrebbe essere così formulato:

*Mario impara ad aprire e chiudere la porta del laboratorio di informatica chiuso a chiave.*

Questo esercizio implica che il ragazzo impari dove e da chi sono custodite le chiavi, come chiederle, come custodirle e come restituirle, ad esempio.

Un altro esercizio potrebbe consistere nel tenere chiusa la porta dell'aula di sostegno, appendendo due ganci vicino alla porta, uno fuori e uno dentro. A questi ganci viene appesa la chiave della porta. Per uscire e andare dove desidera andare Mario deve prima prendere la chiave, aprire la porta, uscire con l'insegnante (che deve evitare di farsi chiudere dentro o fuori) e appendere poi la chiave al gancio esterno.

Inoltre la scuola, con il supporto dell'educatore, può aiutare ad esercitare l'abilità di aprire e chiudere a chiave la porta di casa, ad esempio accompagnando il ragazzo a casa o andandolo a prendere (magari con la scusa di andare a casa a prendere qualcosa, esercitando così anche la capacità di percorrere il tratto casa/scuola con diversi mezzi e in diverse condizioni).

Vediamo una possibile procedura di analisi e gestione del rischio partendo da una delle sotto-componenti dell'obiettivo.

**Fase numero ...: Mario esce di casa e chiude a chiave la porta dopo essere uscito.**

Analizzare questo obiettivo e gestire i rischi ad esso connessi diventa relativamente semplice.

***Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità***

Il primo passo è che Mario ricordi di prendere la chiave prima di uscire.  
Il potenziale pericolo è che, dimenticando la chiave, si chiuda fuori di casa .

Ci sono diversi modi per impedire questa dimenticanza.

La più classica è quella che fa riferimento alla strutturazione dell'ambiente: ad esempio un cartellone appeso fuori dalla porta che ricordi a Mario cosa deve fare prima di uscire. Oppure un braccialetto con le sequenze, come quello illustrato nella pagina a fianco



Ma se Mario è già un adolescente e deve imparare a fare molte cose diverse, diventa impossibile appendere dovunque tabelloni, cartelloni, promemoria, ecc.

Un sistema meno invasivo potrebbe essere quello di registrare tutti i passaggi e inserire la registrazione in un registratore MP3 o con uno smartphone. Mario potrebbe ascoltare i comandi in cuffia ed eseguirli man mano.

Se Mario è "tecnologicamente avanzato" (molti ragazzi autistici lo sono) potremmo usare un QR Code e un tablet o uno smartphone. Un QR code è un codice a barre bidimensionale, formato da moduli neri su fondo bianco, dentro una struttura quadrata. In un solo quadrato possono essere contenuti 7.089 caratteri numerici o 4.296 caratteri formati da numeri e lettere. Ovviamente per utilizzare questo sistema occorre qualcuno in grado di creare un QR code attraverso un apposito sito Internet (ad esempio <http://it.qr-code-generator.com>) e possedere un tablet o uno smartphone collegati a Internet.

Se non si può accedere a questa tecnologia, un modo molto semplice per impedire che Mario esca senza prendere la chiave è quello di tenere la porta di casa chiusa con un giro di chiave. In questo modo Mario o prende la chiave o non esce ...

Per ricordagli di chiudere con la chiave dopo essere uscito possono valere gli stessi suggerimenti sopra descritti.

Mario potrebbe abbia difficoltà a trovare la chiave prima di uscire di casa, magari perché non riesce a ricordare dove in genere viene messa, oppure di non trovarla nelle tasche. Anche per questo si possono trovare degli aiuti tecnologici.

**Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità**



<http://libreriearion.it/libri/index.php/tin-tin-portachiaivi-sonoro.html>

Ci sono in commercio dei portachiaivi che rispondono con un suono ad altri suoni (se fischi o batti le mani, ad esempio).

*Portachiaivi che si illumina e risponde abbaiando quando si battono le mani*



Mario potrebbe tenere le chiavi di casa attaccate ai passanti della cintura dei pantaloni con una catena da orologio, o con un moschettone, in modo da non perderle mai e da non rischiare che gli cadano in un tombino quanto cammina per strada

[www.tiger-stores.it](http://www.tiger-stores.it)



Un sistema diverso potrebbe essere quello di utilizzare un sistema di telecomando per aprire la porta di casa, come si fa con le porte dei garage. Ve ne sono di molti tipi, pensati per aiutare le persone con diverse disabilità

**Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità**

<p>Ci sono sistemi che possono essere utilizzati attraverso un cellulare e anche on-line. Questa ultima possibilità consentirebbe alle famiglie di risolvere, anche da lontano, una eventuale difficoltà del ragazzo per entrare in casa.</p>	
---	--

#####

Tornando al discorso del rapporto tra autonomia, analisi, valutazione e gestione del rischio, ripartiamo da un assunto fondamentale.

Le persone disabili, e in modo particolare le persone con autismo, hanno necessità di fare esperienze del mondo e delle cose assai più delle altre.

Sappiamo che le persone con disabilità *“vengono spesso iperprotette ... e di conseguenza non hanno l’opportunità di sperimentare e di imparare. Il loro sviluppo tende ad essere diverso da quello degli altri, sia per motivi biologici che sociali, e questo può avere come conseguenza il fatto che, per buona parte della loro vita, vengono trattate come bambini cresciuti troppo in fretta e che siano date loro scarse opportunità di agire con indipendenza o di imparare dai loro stessi errori, anche da adulti”* (Sellars, op. cit.).

Per quanto riguarda lo sviluppo dei bambini e dei ragazzi con autismo, il quadro si complica notevolmente. *“La situazione di persone senza disabilità cognitive, ma con problemi fisici, è differente da quella di persone con problemi cognitivi o con autismo. Per alcune persone con problemi fisici ... l’indipendenza diventa una ragione di vita e fin da piccole lottano con tutte le loro forze per la conquista di una autonomia dopo l’altra. Anche un bambino con autismo può desiderare strenuamente di fare da solo, ma questo può succedere per il fastidio provato a causa dell’interferenza dell’interlocutore o per la difficoltà a comunicare la richiesta ... il tentativo di fare da solo e il rifiuto dell’aiuto possono sottendere problemi di comunicazione che non vanno confusi con l’autonomia. Il bambino può non comprendere che un interlocutore è in grado di mediare fra lui e l’oggetto e trovare più facile un accesso diretto agli oggetti piuttosto che un comportamento comunicativo”* (F. Carretto, G. Dibattista, B. Scalese, *Autismo e autonomie personali. Guida per educatori, insegnanti e genitori*, Erickson).

*Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità*

<http://khouricc.com/blog/bid/36710/How-Asking-for-Help-Makes-Effective-Technology-Leaders>



Per quanto possa sembrare strano, il percorso dell'autonomia nelle persone con autismo trova uno dei suoi fuochi centrali nell'**imparare a chiedere aiuto alle altre persone**, a chi chiedere, come chiedere, cosa chiedere e quando.

Nel pianificare le esperienze da proporre ai ragazzi con autismo, e quindi nella gestione dei rischi, occorre lavorare con minuziosa attenzione ad individuare le situazioni in cui si potrebbe avere bisogno di soluzioni alternative e di aiuto da parte di altre persone; occorre insegnare quante più strategie possibili sia di *self help* sia di richiesta di aiuto.

Un elemento essenziale di queste strategie consiste nel fatto che le persone possono non capire che il ragazzo che hanno di fronte è autistico e ha bisogno di aiuto. Al contrario della sindrome di Down o degli handicap fisici, l'autismo *non si vede* ed è altamente improbabile che le persone che camminano per strada o che viaggiano su un autobus possano essere abbastanza esperte da capire che il ragazzo *strano* che hanno di fronte non è un tossico in crisi o un maleducato ma una persona che manifesta le proprie difficoltà con modalità incomprensibili.

Anche se in genere si ritiene che sia necessario proteggere la privacy delle persone disabili, in questo caso riteniamo però che il beneficio che potrebbe derivare, ad esempio, da un tesserino che riporti la foto, l'indirizzo della famiglia, il cellulare da chiamare e che spieghi "questo ragazzo è autistico e non è in grado di spiegarsi. Se lo vedete in difficoltà chiamate ...." superi ampiamente la questione della privacy (che peraltro spesso le persone autistiche non comprendono nemmeno).

Un altro problema da tenere presente è che anche persone autistiche verbali, che in situazioni tranquille sono in grado di esprimere il proprio pensiero in modo comprensibile, in caso di stress possono non essere più in grado di farlo.



Ministero dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca  
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna  
- Direzione Generale -

**Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità**

<http://www.gtr-spaziaccessibili.it/soluzioni-scheda520-comunicatori-simbolici.php>



Per le persone autistiche, anche verbali, si sono quindi rivelati molto utili i comunicatori con frasi registrate che possono essere attivate premendo un tasto. Ci sono comunicatori di tantissimi tipi e di diversa complessità, da quelli molto semplici a quelli estremamente raffinati. Sono “programmabili” cioè ad ogni tasto si può associare il messaggio che si preferisce.

<http://www.softime-informatica.it/tecnologie/comunicatori.html>

<http://www.mondoausili.it/public/store/viewitem.asp?idProduct=3219>



### ***Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità***

Nel processo di gestione del rischio è quindi bene prevedere quale tipo di comunicatore potrebbe essere più adatto a quello specifico ragazzo e quali messaggi inserire nel corso di quella specifica esperienza. E' indispensabile che insegnargli ad usarlo correttamente facendo molte esperienze.

Ricordate che è meglio avere un comunicatore e non averne bisogno piuttosto che non averlo e trovarsi in difficoltà.

In casi estremi ci sono i tasti Help dei cellulari. Se il cellulare è fornito di navigatore satellitare è anche possibile individuarne la posizione in modo preciso, consentendo quindi che il ragazzo possa essere raggiunto da una persona in grado di aiutarlo.

Quando si attua un processo di valutazione dei rischi (ad esempio quali potenziali pericoli potrebbe trovare Mario, dopo essere uscito di casa, se vuole attraversare la strada) non basta pensare in modo generico. Le persone autistiche non sono in grado di adattare le diverse strategie ai diversi contesti e quindi, come detto, anche i loro possibili comportamenti inadeguati vanno previsti come componente del potenziale pericolo.

Ad esempio, per imparare ad attraversare la strada, è ovvio che si comincerà nei momenti di traffico scarso e che poi bisognerà ripetere l'esperienza quando il traffico è intenso, quando piove o nevicava, quando c'è nebbia, quando fa buio, e così via. Se c'è un semaforo, e gli insegniamo ad usarlo, è bene andare anche in cerca di semafori spenti o a luce arancione lampeggiante e insegnargli cosa fare in questi casi, perché un ragazzo autistico cui viene insegnato ad attraversare quel semaforo soltanto con la luce verde e poi una volta lo trova spento o a luce lampeggiante arancione, potrebbe passare ore immobile ad attendere che si riattivi, senza attraversare e senza proseguire la strada andando in cerca di un semaforo funzionante.

Oltre alle variabili che possono modificare le condizioni in cui l'esperienza si svolge (e che rappresentano una difficoltà enorme per le persone con autismo) ci sono le variabili personali, che sono date non soltanto dalle differenti incidenze che l'autismo può avere (e che variano molto da persona a persona) ma anche dal carattere, dalle esperienze passate, dai gusti e dalle predilezioni, dalle motivazioni.

In caso di pericolo le persone autistiche possono avere reazioni tali da aggravare la situazione; ad esempio se qualcuno si avvicina per afferrarle, potrebbero divincolarsi con forza e quindi finire proprio dove non devono. Per questo è assolutamente necessario prefigurare come ciascuna persona potrebbe reagire in determinate condizioni e quindi prepararla in modo appropriato.

Un altro aspetto da considerare è il fatto che ciascuno di noi apprende più facilmente se ha una ragione per farlo e questo vale anche per le persone in difficoltà; molti ragazzi con autismo devono essere motivati a raggiungere le diverse autonomie perché non si motivano da soli e non sono spinti da ragioni sociali.

Ad esempio, se un ragazzo autistico ha problemi di comunicazione, è probabile che sia poco motivato ad uscire di casa e che preferisca giocare con il computer che non gli genera nessun tipo di ansia. Ma se gli piace il gelato, potrebbe essere motivato ad imparare ad uscire e ad attraversare la strada per andarlo a comprare.

### ***Dispense per la formazione dei docenti in tema di disabilità***

Per ottenere questo risultato è essenziale che nel freezer di casa sua il gelato non ci sia mai e quindi che gli altri evitino di comprarlo. Se lo vuole, deve uscire e andarselo a prendere. Forse strillerà le prime volte, poi si arrenderà.

Quindi gestire il rischio (che, come dicevamo, implica sia i pericoli sia le opportunità) significa anche capire quali strategie devono essere attuate affinché *quella* persona sia motivata ad affrontare *quel* rischio. Altrimenti non avremo niente da gestire.

In allegato a questa dispensa, per sostenere l'azione delle scuole e delle famiglie impegnate nel raggiungimento o nel potenziamento degli obiettivi di autonomia, pubblichiamo una scheda che può essere usata come guida per l'effettuazione di una corretta analisi, valutazione, gestione del rischio.

Ripetiamo il consiglio con cui abbiamo iniziato questa dispensa: pensate in piccolo e pensate in concreto. Soprattutto nel caso dell'autismo, piccolo è bello.

Come diceva un saggio cinese: anche un viaggio di mille miglia comincia con un piccolo passo.

---

#### ***Appendice:***

#### ***Storia di una famiglia alle prese con le chiavi di casa.***

---

Una famiglia ci ha gentilmente raccontato quale strategia ha adottato per la gestione del rischio che il proprio figlio autistico si ritrovasse fuori di casa senza chiavi (avendole chiuse dentro o avendole smarrite). Anche se sempre affiancato da un tutore, il ragazzo è però stato abituato ad aprire e a chiudere la porta di casa, ad attivare e disattivare l'allarme e a muoversi come se fosse solo. Quindi gli è stato insegnato che, se si ritrovava senza chiavi, doveva chiamare con il cellulare uno dei suoi genitori per chiedere aiuto. Abitando in una casa indipendente e non avendo vicini alla cui porta bussare, i genitori hanno nascosto nel giardino un mazzo di chiavi di riserva senza che lui lo sapesse. L'informazione gli sarebbe stata data soltanto se avesse veramente avuto bisogno. Non ne ha avuto bisogno, finora.

## ***Allegato***

Esempio di scheda di analisi, valutazione e gestione del rischio